

I BIJOUX E LA LORO EVOLUZIONE

di Sonia Tassini

Quando nel 1989, nella prefazione al catalogo della mostra *Dall'idea al progetto. Per il Museo del bijou di Casalmaggiore*, Alberto Garlandini presentava e commentava la particolare tipologia del Museo del Bijou di Casalmaggiore, da lui inserito nella categoria dei musei specializzati, le sue parole potevano sembrare, all'epoca, solo l'intelligente analisi di un progetto che rimaneva, nonostante tutto, ben lontano dalla sua definitiva realizzazione. Lo studioso ipotizzava, infatti, ottimisticamente che in un periodo di due anni si sarebbe potuti arrivare all'apertura del museo, mentre per poter visitare l'attuale, bella realtà museale i visitatori hanno dovuto pazientare un po' di più ed attendere sino all'inverno 1996.

La pazienza è stata, però, in questa occasione ampia-

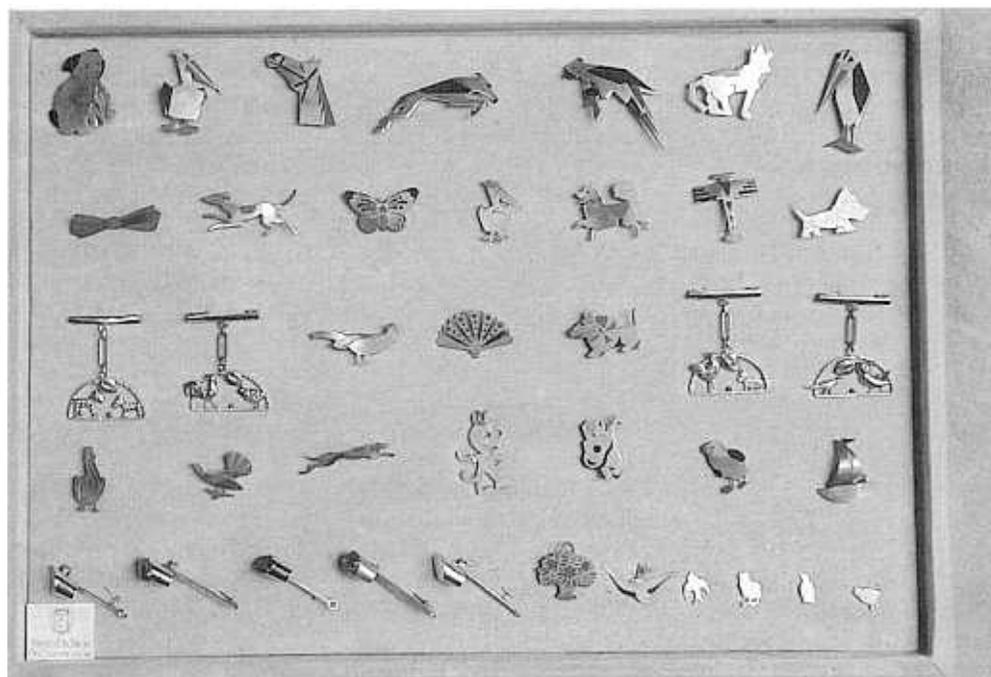
mente premiata e quello che oggi si offre al pubblico è una realtà museale di carattere specialistico e locale, senza che però nessuna di queste due connotazioni indichino aspetti diminutivi e riduttivi, anzi essi dimostrano, caso mai, esattamente il contrario e rispondono in pieno alle prerogative che nel 1989 Garlandini attribuiva ai musei specializzati.

Lo studioso, infatti, sottolineava come questa categoria di museo sia caratterizzata dal fatto di raccogliere, conservare, studiare specifici materiali storicamente non considerati museali e di esporli didatticamente ed interdisciplinarmente, nel quadro di ben delimitate tematiche di ricerca e problematiche storiche; specializzare l'oggetto e l'impostazione museale permette così, proseguiva lo studioso, la

profondità dell'approccio, la didatticità dell'allestimento, la vitalità della ricerca ed il legame attivo con la comunità. Visitare un tale tipo di museo diventa una esperienza coinvolgente e non un fatto di estraneazione e soggezione come può avvenire nella visita di più famose esposizioni.

Ora molto di tutto ciò ha fatto parte della personale esperienza di chi scrive nella propria recente visita del museo e, prima di tutto come visitatrice, non posso non sottolineare l'opinione positiva delle persone che mi sono state compagne d'esperienza; opinione positiva che si è soffermata su vari elementi del museo quali la disposizione degli oggetti e la loro efficace ordinazione, i chiari pannelli esplicativi, l'accurata ricostruzione di un banco da lavoro con tutta la sua

Spille con raffigurazioni zoomorfe prodotte dalla Soc. Anonima «Fabbriche Riunite Placcato Oro» di Casalmaggiore negli anni '30 (Foto Briselli)



strumentazione, tutti elementi che fungono egregiamente da validi stimoli onde facilitare la comprensione della specificità propria di questo museo interamente dedicato alla particolare categoria del bijoux fantasia.

A Casalmaggiore i 30.000 «gioielli» esposti nei loro plateau permettono così di conoscere non solo un pezzo importante della storia dell'industrializzazione casalasca, ma di fare un esaustivo viaggio nella produzione italiana dei bijoux fantasia investendo

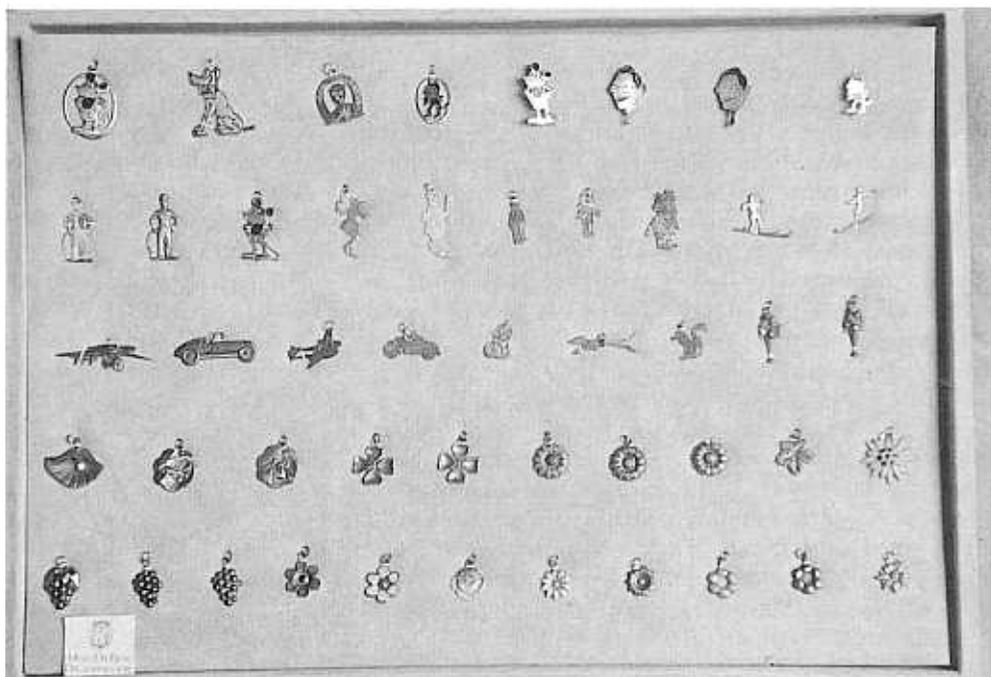
campi di indagine tra i più diversi quali la moda e l'evoluzione del gusto, ma anche l'evoluzione tecnico-commerciale, lo sviluppo degli scambi sui mercati extraeuropei, le modifiche comportamentali della società italiana agli inizi del XX secolo.

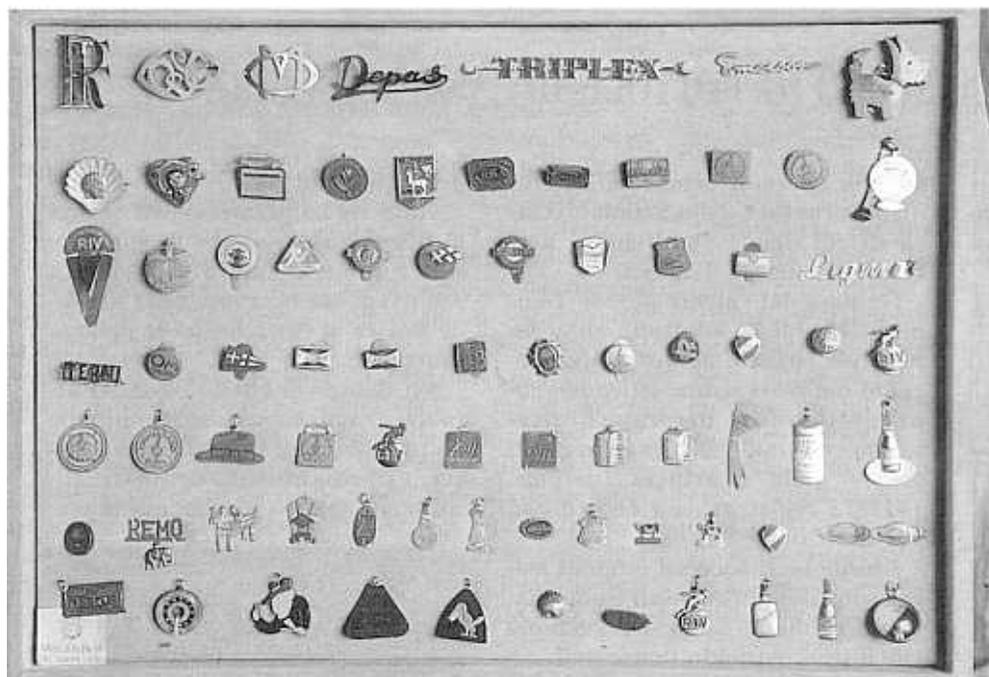
Ma per iniziare cosa sono esattamente i bijoux fantasia? Con questo termine si indica solitamente tutta quella serie di ornamenti personali (spille, collane, bracciali, orecchini ecc.) realizzati con materiali non preziosi o semi-

preziosi che hanno funzione decorativa e che, come la moda, sono destinati a modificarsi seguendo le varie evoluzioni del gusto e dell'estetica.

Così come avviene per la moda, per la quale si parla di tre livelli qualitativi, l'alta moda, il pret-à-porter e la confezione di serie, anche nel campo dei bijoux si può distinguere fra bijoux de couture, l'accessorio concepito per l'alta moda, nato intorno al 1910 in Francia, ma affermatosi negli anni Venti e Trenta sia in Europa che in

Figurine dei fumetti, divi del cinema e ciondoli vari prodotti dalla Soc. Anonima «Fabbriche Riunite Placcato Oro» di Casalmaggiore negli anni '30 (Foto Briselli)

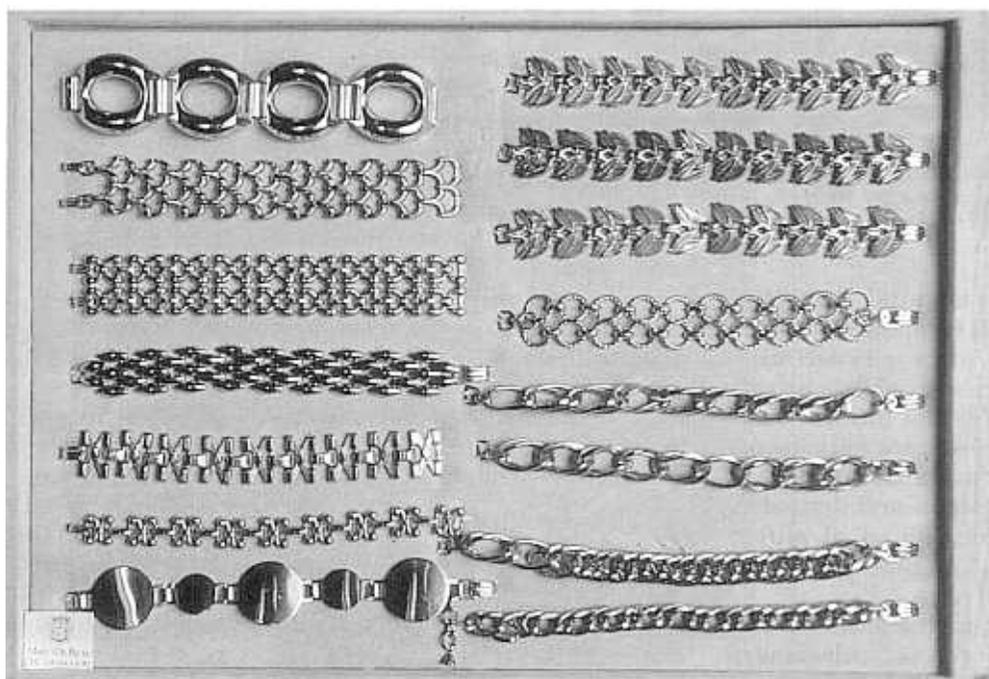




Distintivi e ciondoli pubblicitari, sportivi ecc. prodotti dalla Soc. Anonima «Fabbriche Riunite Placcato Oro» di Casalmaggiore tra gli anni '40 e gli anni '50 (Foto Briselli)

America, il gioiello fantasia di qualità medio-alta destinato ad un pubblico più vasto da abbinare alla moda pronta, molto diffuso soprattutto sul mercato americano, e la bigiotteria prodotta in serie, in migliaia di pezzi, con un vasto assortimento, destinata alla grande distribuzione ed ad un pubblico popolare.

A Casalmaggiore è quest'ultima la categoria interessata: il bijou seriale, frutto di una produzione industriale, destinato alla grande diffusione presso la fascia medio bassa della popolazione e, come già sottolineato nell'articolo di Francesco Zaffanella, questa importante realtà storica, sviluppatasi a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo, ma decollata prepotentemente negli anni Venti, è estremamente interessante a livello economico per le rilevanti quote di esportazioni rivolte non solo al mercato europeo, ma anche e soprattutto a quello mondiale. Le aree verso le quali si indirizzava massicciamente la pro-



duzione di bijoux casalschi erano situate nel Medio Oriente e nel Sud e Centro America, e a questi mercati chiaramente rimanda la sottolineata presenza, nei plateau, di bijoux i cui modelli (ad es. la mano di Fatima) o le cui decorazioni replicano elementi stilistici e simbolici del tutto estranei alla tradizione europea. Questo tipo di prodotto era pensato e realizzato espressamente per i mercati non d'élite delle colonie con un intelligente sfruttamento di questa nuova fascia di

mercato (un esempio ante litteram delle attuali, più sofisticate analisi di mercato) e questa scelta si mostrò vincente visto che negli anni Venti l'industria del bijou costituiva, con lo zuccherificio ed alcune fornaci, uno dei tre puntelli su cui si strutturava l'economia di Casalmaggiore.

Oltre all'analisi di questa produzione «esotica», il museo del bijou permette di compiere un rapido, ma esaustivo viaggio nella produzione nazionale di bigiotteria seguendo le sue varie evoluzioni stilistiche

Bracciali in alluminio anodizzato prodotti dalla S.p.A. «Fabbriche Industrie Riunite» (F.I.R.) di Casalmaggiore tra gli anni '60 e gli anni '70 (Foto Briselli)

ed il suo più o meno veloce adeguarsi alle varie tendenze di moda che, in questa categoria «povera» di ornamenti, solitamente avviene per imitazione e, a volte, con un certo ritardo cronologico.

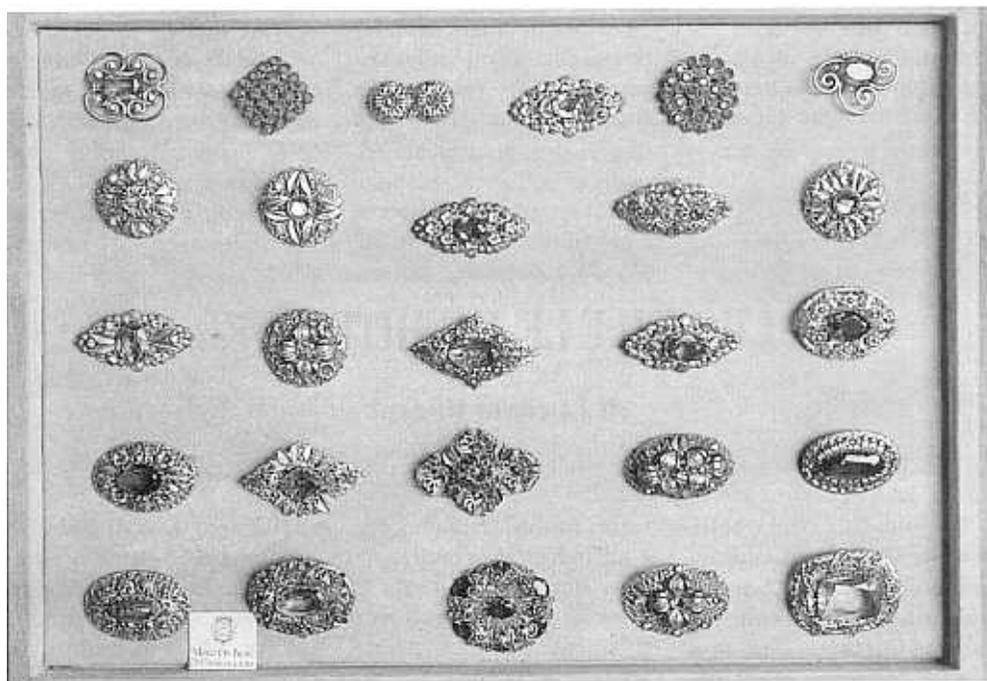
Si inizia così con i bijoux eduardiani, ornamenti in stile «ghirlanda», delicati e leggeri come pizzi in cui prevalgono l'uso dell'argento e degli strass e motivi riproducenti animali, fiori, cesti, medaglioni a forma di cuore o con decori floreali; ma a questa tendenza subentra, sul volgere del secolo, una nuova fonte ispiratrice, uno stile

influssi floreali; i modelli alti di partenza vengono, però, spesso, adattati al gusto medio del pubblico acquirente e questo spiega la diffusa stereotipia e convenzionalità di molta produzione orafa casalasca che non può dimenticare né accantonare lo stile tradizionale mediato direttamente dalla vera gioielleria ed evidente specialmente nei pezzi realizzati in «placcato oro».

Un nuovo impulso alla produzione di bigiotteria viene, poi, dall'Art Déco definitivamente consacrata dalla Mostra Internazionale delle Arti Decorative ed

di gioielli ed oggetti, scatenata la moda d'ispirazione egizia, specialmente visibile nel nuovo modello del bracciale «alla schiava».

Con gli anni Trenta l'America hollywoodiana diventa modello di riferimento nel campo del bijoux fantasia; i motivi si fanno vistosi ed esuberanti, le pietre sintetiche, possibilmente a taglio cabochon, giocano un ruolo fondamentale ed anche le plastiche godono di grande successo, adattandosi molto bene al processo di lavorazione industriale. A Casalmaggiore, accanto ad una bella serie di bijoux di pu-



Spille prodotte fra gli anni '40 e gli anni '60 (Foto Briselli)

nuovo, l'Art Nouveau, le cui linee sinuose vengono applicate non solo ai gioielli ed agli ornamenti, ma anche all'architettura ed a molti altri oggetti d'uso.

La premessa alla fioritura dell'Art Nouveau è il movimento inglese dell'Arts & Crafts di William Morris il quale favorisce, tra l'altro, il recupero dello smalto in quanto materiale non prezioso, ma di grande duttilità e varie sono a Casalmaggiore le esemplificazioni di queste due tendenze, specialmente per quanto concerne gli

Industriali Moderne tenute a Parigi nel 1925; con questo stile anche per i bijoux nasce una nuova costruzione dei volumi, geometrica nelle forme e stilizzata nei motivi decorativi, ma a questo si abbina l'uso di nuovi materiali quali il ferro, il nichel ed il cromo, mentre materiali semipreziosi e poveri vengono impiegati per accessori femminili quali portacipria e portasigarette di cui è visibile a Casalmaggiore una bella serie di esemplari. Nel 1922, poi, la scoperta della tomba di Tutankhamon, ricchissima

ro stile hollywoodiano, ecco quindi una serie di ciondoli in materiale plastico che riproducono i primi personaggi dei fumetti (ad es. il signor Bonaventura) e dei neonati cartoni animati nonché le targhette pubblicitarie degli anni '30 lavorate anche in smalto. Viene, poi, il momento delle spille patriottiche, segno di solidarietà femminile per gli uomini impegnati in guerra, mentre con l'arrivo dell'autarchia, una necessità prontamente ridotta a mito, la produzione italiana è costretta a privilegiare l'uso di materiali

prettamente nazionali come testimonia un buon campionario di oggettistica di propaganda.

Dopo le angosce degli eventi bellici si torna alle frivolezze della moda, fonte di lavoro e di ricchezza per molti settori dell'economia italiana, ma in questo campo è la Francia la nazione egemone e sarà proprio Christian Dior ad utilizzare per primo un tipo nuovo di pietra in cristallo creato da Swarovski chiamata, per i suoi colori iridescenti, «Aurora Borealis»; a Casalmaggiore, a questo proposito, è possibile vedere una pressoché completa campionatura di cristalli Swarovski, l'industria che, all'epoca del massimo fulgore della bigiotteria «made in Casalmaggiore», inviava nel centro casalasco interi vagoni di

vetri multicolori simulanti le pietre naturali e di strass incolori, una pietra di vetro brillantissima, perché rivestita sul fondo di un amalgama a specchio che aumenta la rifrazione della luce, e dura quanto basta per essere tagliata in mille modi che imitava alla perfezione il più puro diamante.

Con l'incalzare degli anni Cinquanta e Sessanta e la conseguente rapida evoluzione economico-sociale della realtà italiana, mentre da un lato grazie a grandi firme operanti nel campo del gioiello fantasia si assiste al trionfo del bijou «made in Italy» come prodotto elitario, di haute couture, il movimento hippy favorisce la creazione di ornamenti pseudoetnici, di forme astratte o «spaziali» che vengono realizzate con materie povere,

in metallo ed in plastica. Anche l'industria casalasca si adegua a queste nuove tendenze, ormai, però, più che l'evoluzione del gusto pesa sul calo di vendite dei bijoux casalaschi la forte concorrenza straniera dei paesi emergenti (India, Estremo Oriente), i quali risultano imbattibili specialmente per i bassi costi della manodopera e così velocemente la produzione casalasca scema, prima diversificandosi anche nel campo della produzione di occhiali da sole, poi cessando definitivamente.

Di questa porzione di storia non tutto però è perso, ma anzi grazie al vasto campionario di bijoux oggi visibili nelle sale del museo, ricavate nell'ex Collegio dei Barnabiti, di questo «american dream» resta una viva e coinvolgente testimonianza.